

Giovane ucciso per un alloggio

Due fratellini falciati da un'auto

A pag. 4

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sull'accordo pel divieto delle esplosioni atomiche

Un articolo di Togliatti su Rinascita di questa settimana

Colpo di mano

LA PROPOSTA di modifica del regolamento presentata all'Assemblea Regionale dai partiti siciliani del centro-sinistra riveste una gravità eccezionale, su cui occorre richiamare l'attenzione di tutti i siciliani e dell'opinione pubblica nazionale. Il «breve comma» che si vorrebbe aggiunto all'articolo 112 del regolamento dell'ARS tende in effetti a sopprimere totalmente la garanzia democratica del voto segreto, rendendo obbligatorio lo scrutinio palese ogni volta che il governo lo richieda.

E' facile comprendere, conoscendo i vergognosi sistemi di ricatto e di pressione attraverso cui i dirigenti regionali democristiani esercitano il loro dominio sul partito, come ciò equivalga a privare il Parlamento di ogni potere reale di controllo sul governo, instaurando di fatto un vero e proprio regime esecutivo, di gruppi e centri di potere estranei all'Assemblea e alla Sicilia.

Ebbene: un simile attentato al Parlamento e all'autonomia viene apertamente concepito come uno strumento destinato a rendere « stabile » e « permanente » un governo come quello attuale, il cui presidente non solo non ha ottenuto la maggioranza dei voti del Parlamento ed è risultato eletto solo per la assenza di cinque deputati dell'opposizione, ma era stato designato, nel suo stesso gruppo, da soli 18 dei 37 deputati che ne fanno parte; mentre è noto che il Comitato regionale del PSI ha dato la sua adesione al governo con un margine di maggioranza di non più di due o tre voti.

Le radici della crisi, della instabilità, della debolezza del centro-sinistra siciliano sono dunque ben più profonde del pugno di « franchi tiratori » contro cui tanti fulmini moralistici sono stati scagliati. Questi rappresentano semmai il frutto inevitabile del clientelismo, dei contrasti di potere, dei cannibaleschi metodi di lotta politica, dello antidemocratico regime interno del partito democristiano in Sicilia: un fenomeno che sarebbe illusorio credere possa essere liquidato con le misure amministrative attraverso cui la fazione dorotea vorrebbe consolidare il proprio controllo sul partito.

La radice vera della crisi sta proprio nella natura del governo regionale — efficacemente definito di « centro-sinistra doroteo » — nato come un aperto tentativo di eludere la spinta a sinistra.

FRUTTO di questa stessa logica politica, appunto, è anche la proposta di « modifica del regolamento », che solo con singolare improntitudine è possibile cercare di contrabbandare quasi come strumento di protezione di una politica di progresso contro gli agguati dei « franchi tiratori ». L'abolizione del voto segreto sarebbe dunque davvero l'arma segreta, necessaria a imporre l'approvazione di misure avanzate contro l'ostilità della destra democristiana? Ma per provvedimenti di questo genere esiste una maggioranza reale, che rompe, è vero, gli schemi e le formule del « centro-sinistra / autosufficiente », ma non ha affatto bisogno, per prevalere, di artifici procedurali; come è già avvenuto, in passato, per l'Ente minerario o per altre leggi di carattere positivo, quando il peso decisivo del voto favorevole dei comunisti ha consentito di travolgere senza difficoltà ogni tentativo di sabotaggio « palese » o « segreto ».

Lungi dal rappresentare un'arma contro la destra, insomma, l'abolizione del voto segreto si configura con chiarezza come lo strumento di una politica di asservimento agli interessi monopolistici e di mortificazione dell'autonomia, come mezzo artificioso per ostacolare quel processo di formazione di una nuova unità democratica e autonomistica che è indispensabile alla Sicilia non solo per l'attuazione di una politica di progresso democratico, ma per assicurare alla Regione una maggioranza realmente stabile. E tutto ciò acquista un rilievo non solo siciliano ma nazionale, come sintomo della crisi, e a un tempo del grado di degenerazione cui la stessa politica del centro-sinistra viene condotta dal disegno doroteo di farne mero strumento di rottura a sinistra.

TANTO più grave ci pare perciò che proprio un compagno socialista come Lauricella, ispirandosi del resto alle pericolose teorizzazioni apparse su una rivista del PSI, abbia ritenuto di doversi fare in prima persona protagonista di una azione tendente a ridurre le garanzie democratiche, che segnerrebbe in modo assai grave un pieno e organico assorbimento del Partito socialista nell'area democristiana e dorotea (salvo magari la pretesa di venirvi poi a fare lezione sull'« esercizio democratico del potere »).

Quanto a noi, dagli avvenimenti in corso tra noi rinnovata conferma della nostra convinzione che la lotta per un piano economico-democratico siciliano è indissolubilmente legata a quella per la difesa e il rilancio dell'autonomia. Nella coscienza di questo strettissimo nesso noi chiamiamo, a battersi per respingere il tentativo di colpo di mano contro il Parlamento e l'autonomia tutti i lavoratori e tutti gli strati del popolo siciliano. Facciamo appello a tutte le forze democratiche anche all'interno del centro-sinistra, che riteniamo non abbiano ancora pienamente avvertito la gravità di ciò che si vorrebbe realizzare sotto il pretesto della lotta ai « franchi tiratori », e in primo luogo ai compagni della sinistra socialista, e del PSI nel suo insieme, che ci auguriamo sappiano ritrovare in questa nuova battaglia per la difesa delle istituzioni democratiche la giusta posizione che essi hanno sempre avuto in passato.

Facciamo appello alle stesse forze democratiche che esistono all'interno della Democrazia cristiana oggi mortificate dagli umilianti metodi di controllo poliziesco instaurati all'interno del loro partito e che non possono accettare che essi siano legalizzati e istituzionalizzati con una brutale degradazione del Parlamento regionale e degli istituti dell'autonomia. E a tutti i democratici italiani chiediamo di saper cogliere appieno il valore non puramente siciliano ma generale e nazionale che la nostra lotta oggi assume.

Francesco Colonna

Mentre il governo Leone continua

a tollerare la persecuzione anti-italiana

Scioperano gli emigrati

in Svizzera

Fermato ed espulso il compagno deputato Pellegrino. A Winterthur gli emigrati sottoscrivono 135.000 lire per l'Unità

Dal nostro inviato

ZURIGO, 23. Il compagno Giuseppe Pellegrino è stato espulso dalla Svizzera. Il gravissimo, inqualificabile episodio, sul quale si rende indispensabile un urgente intervento del Parlamento e del governo italiano è accaduto giovedì a Zurigo, dove il deputato comunista si era recato per prendere contatti con i lavoratori italiani, oggetto in queste settimane di una vile persecuzione da parte della polizia elvetica.

Il compagno Pellegrino era giunto a Zurigo mercoledì sera e aveva preso alloggio all'hotel « Sempione ». La mattina successiva, alle 8.30 egli è stato svegliato da due agenti della Fremdenpolizei (polizia degli stranieri) e invitato a seguirli immediatamente presso un vicino commissariato. Qui, nonostante si fosse qualificato come membro del Parlamento italiano e nonostante le sue energiche proteste, l'onorevole Pellegrino doveva restare chiuso per oltre un'ora in camera di sicurezza come un comune malfattore.

Finalmente, in seguito alle sue rimostranze, egli veniva accompagnato alla direzione centrale di polizia dove, anziché essere sottoposto a un lungo interrogatorio, tendente ad appurare se, nel corso di un suo precedente viaggio in Svizzera, avesse fatto « propaganda elettorale » tra gli emigrati, o distribuito « materiale di propaganda », e infine se fosse venuto « per ordine del PCI » (evidentemente la polizia elvetica prende ispirazione dal Messaggero, così come il Messaggero la prende dalla polizia elvetica).

Al termine dell'interrogatorio, gli veniva notificato il divieto di entrata in territorio svizzero, emesso il 18 luglio dalla Procura generale di Berna a tempo indeterminato. In base a questo divieto, il compagno Pellegrino non potrà più recarsi in Svizzera senza un permesso speciale; egli ha comunque annunciato che presenterà ricorso contro il divieto, ed ha immediatamente informato del grave sopruso commesso nei suoi confronti il console generale d'Italia, il quale ha assicurato che avrebbe comunicato l'episodio alla nostra ambasciata di Berna.

Sull'accaduto, l'on. Pellegrino ci ha rilasciato questa dichiarazione: « Vorrei innanzi tutto sottolineare la insistenza con la quale la polizia svizzera durante l'interrogatorio è ritornata più volte sul tema della propaganda elettorale. E' chiaro che il provvedimento a mio carico — come quelli a carico dei lavoratori emigrati recentemente espulsi — è originato dal risultato del voto del 28 aprile.

« Questo si arguisce dal fatto che fino a quell'epoca non erano state adottate misure contro i lavoratori emigrati o contro uomini politici della nostra parte. A me risultava che la polizia svizzera aveva anzi informato le autorità italiane che l'attività elettorale tra gli emigrati si svolgeva normalmente e

Piero Campisi (Segue in ultima pagina)



SAIGON — Un monaco buddista, dietro ad una barriera di filo spinato, eretta davanti alla pagoda di Loi, parla alla folla durante una dimostrazione contro Diem. (Telefoto AP - l'Unità)

Nuovo sciopero

Tremila tessili fermi a Lucca

Sottoscrizione Modena 125% Pesaro 120%

Un grande e significativo successo è stato conseguito dalla federazione comunista di Modena nella campagna per la sottoscrizione. Alla data di ieri, nel territorio della provincia modenese, erano state raccolte 50 milioni di lire, pari al 125 per cento dell'obiettivo. Con questo nuovo versamento Modena è venuta a trovarsi al primo posto nella graduatoria percentuale, seguita dalla federazione di Pesaro che ha toccato il 120 per cento, raccogliendo 12 milioni di lire. Tanto a Modena che a Pesaro la sottoscrizione per la stampa comunista continua, nonostante l'aumento dei rispettivi obiettivi.

Studenti e popolo contro il dittatore

Il Vietnam reagisce alla repressione

Almeno cento le vittime del massacro a Hue - Washington continua gli aiuti militari - Il Fronte nazionale e l'ex presidente Tran Van Hun propongono soluzioni di pace

SAIGON, 23. I reparti speciali della polizia e dell'esercito diemisti continuano a presidiare, armati fino ai denti, le strade e le piazze di Saigon, e a dare la caccia agli oppositori, buddisti e non buddisti. Ma, mentre le notizie precise sulla repressione sono poche e quelle poche che filtrano attraverso la censura lasciano intravedere scene di orribili massacri (100 morti nella sola Hue), tra i dittatori, capo della polizia segreta, « duro » della famiglia, con le sue formazioni armate.

Le dimissioni del ministro degli Esteri, Mau, dello ambasciatore a Washington, Choung, e di sua moglie da rappresentante sud-vietnamita all'ONU, indicano d'altra parte che la coesione del governo Diem sta sfaldandosi. (Segue in ultima pagina)

ti di fronte al fatto compiuto prima dell'arrivo del nuovo ambasciatore americano Lodge, visto come portatore di una nuova politica che avrebbe potuto giungere sino all'accantonamento del dittatore (tesi condivisa da certi ambienti di Washington); 2) che il colpo dell'altro giorno sia il risultato di una lotta all'interno del clan Diem, dato che alla direzione delle operazioni si trovava Ngo Dinh Nhu, fratello del dittatore, capo della polizia segreta, « duro » della famiglia, con le sue formazioni armate.

Contro Franco

Manifestazione a Roma



Una imponente manifestazione antifranco si è svolta a Roma in piazza dei Mirtili: socialisti, comunisti, anarchici, radicali e i giovani di Nuova Resistenza hanno richiesto un impegno preciso del governo per isolare il boia Franco, per strappare dall'Europa la cancrena fascista. La protesta antifranco si è sviluppata anche ieri in tutto il paese: a Imperia, la nave spagnola « Santa Cruz » è rimasta bloccata in porto. A Livorno i portuali hanno proclamato il boicottaggio delle navi spagnole fino al 31 agosto. Un'odg è stato approvato dalla Giunta provinciale di Ravenna, mentre scioperi e manifestazioni vengono segnalati dalla stessa provincia. Nella foto: un aspetto della manifestazione a Roma

La posizione dei comunisti cinesi, violentemente contraria all'accordo per la interdizione degli esperimenti nucleari ha profondamente e dolorosamente colpito vastissimi strati popolari e di opinione pubblica. Questa interdizione, pur con le limitazioni cui è ancora soggetta, è stata per anni e anni rivendicazione fondamentale di un movimento di masse esteso e combattivo, il cui contenuto non era soltanto umanitario, ma di lotta contro l'imperialismo e la sua politica. La interdizione, inoltre, è una conquista reale; dà a tutti gli uomini un vantaggio concreto immediato che impedisce l'ulteriore inquinamento atomico dell'atmosfera terrestre e dei mari, causa, probabilmente (vi è chi dice certamente) di molte tra le infermità che oggi ci affliggono. Perché dunque i compagni cinesi si sono dichiarati contrari a questa misura, e contrari in modo così violento, tanto da giungere all'accordo di trattato dell'interesse dei popoli e della pace qui governi socialisti che l'hanno approvata, a cominciare dal governo sovietico, che è stato tra coloro che l'hanno promossa e presentata alla approvazione del mondo intero? Hanno dunque « completamente perduto la testa », i comunisti cinesi, trascinati dalla stessa inanna prodotta e sostenuta violenza della polemica e lotta ch'essi da tempo conducono contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica? Non di questo si tratta, ma di un grave errore politico, che è coerente con l'assieme delle false posizioni che risultano da tutti gli scritti e documenti che i compagni cinesi hanno prodotto e diffuso negli ultimi anni. Esaminando la questione sotto questo aspetto, vengono alla luce con evidenza alcuni dei problemi di fondo di un giusto orientamento del movimento comunista in generale, e nel momento presente.

A prima vista, ciò che più colpisce è il rifiuto altoloso e dommatico di una conquista limitata e parziale, contrapposta schematicamente all'obiettivo finale, lontano ancora dall'essere raggiunto. Incominciamo dunque col dire che sappiamo benissimo che l'attuale concordato divieto delle esplosioni atomiche atmosferiche e sottomarine non equivale né a un divieto generale né alla definitiva messa al bando e distruzione delle armi atomiche. Questi obiettivi più avanzati rimangono, né potranno essere raggiunti se non come risultato di una lunga e nuova lotta, nella quale dovranno essere impegnate con intelligenza e decisione, contro i circoli dirigenti imperialisti e in particolare contro la loro ala ultrastatista, tanto l'autorità e la forza dei paesi socialisti (e quindi anche la loro diplomazia), quanto il movimento operaio e democratico del mondo intero. Aver raggiunto un risultato parziale non cancella l'obiettivo finale, anzi, rende più necessaria, ma anche più efficace, dopo un primo successo, l'azione di proseguimento. Ma la presenza e consapevolezza degli obiettivi finali non rende affatto assurda, ingannevole e persino criminosa — come dicono i cinesi — la conquista parziale.

Ci si trova dunque qui di fronte alla ripetizione di uno dei più grossolani errori di quel primitivismo settario e fanfaronico, di cui il movimento operaio ha sofferto nel passato, ai suoi inizi. Tutti sappiamo che è esistita la tendenza a considerare superfua e dannosa persino la lotta per gli aumenti di salario, in quanto questi aumenti, se ottenuti, avrebbero conciliato il lavoratore col capitalismo, facendogli dimenticare il suo compito rivoluzionario. Il semplice buon senso operaio, oltre che la giusta dottrina marxista, hanno da tempo fatto piazza pulita di queste aberrazioni. I compagni cinesi ci sono ricascati in pieno. Tutta la loro elaborazione dottrinale si muove nell'ambito di questo errore. (Segue a pagina 2)

La conferenza del turismo

Chiesta l'espulsione dei razzisti

Una mozione presentata da 15 paesi africani contro il Portogallo e il Sudafrica

I delegati africani alla prima conferenza mondiale del turismo che si svolge nel Palazzo dei Congressi, non hanno partecipato ieri ai lavori delle due commissioni. Si sono riuniti nella mattinata e nel primo pomeriggio in una saletta dell'edificio, ed hanno deciso di ritirarsi dalla Conferenza se l'assemblea generale non deprecherà l'espulsione dei rappresentanti del Portogallo e del Sudafrica dalla Conferenza stessa. La richiesta è contenuta in un progetto di risoluzione presentato al Comitato di coordinamento dall'Algeria, il Camerun, il Congo (Leopoldville), la Liberia, la Libia, il Madagascar, il Mali, il Marocco, la Nigeria, il Niger, la RAU, il Senegal, il Sudan, il Chad e la Tunisia.

La mozione è stata redatta dall'ambasciatore algerino a Roma Bouharouf. Dopo aver ricordato che « gli organi statutari di alcuni istituti specializzati delle Nazioni Unite hanno recentemente sanzionato le infrazioni ai principi della carta delle Nazioni Unite commesse dal Portogallo e dal Sudafrica con l'espulsione delle loro delegazioni dalla sessione dei lavori », la mozione continua affermando che « il Portogallo ed il Sudafrica persistono nell'infrangere sistematicamente i principi della Carta delle Nazioni Unite » e di conseguenza « la presenza alla Conferenza delle delegazioni di questi due paesi potrebbe essere considerata come un incoraggiamento ai loro governi a continuare la politica di segregazione, di repressione e di colonialismo ».

Reggio Calabria

5.000 ragazzi occupati illegalmente

L'inaudito sfruttamento dei raccoglitori di gelsomino - Interventi dei carabinieri contro donne e bambini

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. 22. Cinquemila ragazzi di età inferiore ai 12 anni sono impiegati dai proprietari terrieri nella raccolta del gelsomino in violazione delle norme sull'avvicinamento al lavoro. Gli organi governativi - a cominciare dall'ispettorato del Lavoro - incaricato della specifica tutela nell'applicazione delle leggi in materia - fingono di ignorare un fenomeno che, rinnovandosi di anno in anno alla luce del sole, costituisce un delittuoso sfruttamento di un incredibile edile-

ficio di superproletti pompali all'economia locale. La coltura del gelsomino è praticata in massima parte in terreni della provincia di Reggio C. occupata, entro il periodo massimo di raccolta dei petali (da cui si estrae la nota essenza profumante) da luglio a settembre, 10 mila donne e 5 mila ragazzi. Il valore del raccolto è superiore ai due miliardi, ma appena 775 milioni vengono impiegati nella gestione del salario che oscilla sulle 700 lire al giorno e, comunque, non raggiunge mai le 1.000 lire. Detratti i costi di coltivazione e di investimento, che sono abbastanza basse, rimane una rendita di 7-800 milioni, oltre un milione e mezzo al giorno.

Ricordato il 40° della morte di don Minzoni

RAVENNA. 23. Il 40° anniversario della morte di don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti a colpi di mazza ferrata in una piazza di Ravenna la sera del 23 agosto 1923, è stato ricordato stamane dai democristiani ravennati, i quali hanno deposto una corona d'alloro ai piedi della lapide commemorativa e del busto marmoreo, eretto in piazza Garibaldi.

Scioperi dei forestali in Calabria

REGGIO CALABRIA. 23. Non avendo la Cassa del Mezzogiorno espresso il proprio parere positivo all'accordo raggiunto ai primi del mese, circa l'estensione delle tariffe salariali praticate a Cozenza, anche alle province di Catanzaro e di Reggio Calabria, i lavoratori forestali di queste ultime province hanno ripreso l'agitazione e gli scioperi. Quattro giornate di sciopero si sono avute a Catanzaro, due a Roccajoso, una a Petronà e Curo. Lunedì scenderanno in sciopero i forestali di Santa Severina. In altri comuni sono in corso assemblee e comizi per decidere l'ulteriore azione sindacale. Diventa pertanto incomprendibile il silenzio della Cassa del Mezzogiorno che ha sollecitato a riconoscere i diritti dei lavoratori dipendenti. La Federbraccianti è intervenuta nuovamente per una rapida soluzione della vertenza.

Meno oneri chiede l'Alleanza Contadini

L'Alleanza nazionale - del centro - ha chiesto al ministro del Lavoro la sospensione dei ruoli e la conseguente riduzione dei pesanti oneri contributivi che gravano sui coltivatori diretti. Già la Conferenza nazionale dell'agricoltura chiese la riduzione del 50% degli oneri previdenziali pagati dai produttori agricoli. Il presidente della stessa Conferenza e perciò impegnato a realizzarne i delibere - cammina lentamente in direzione opposta, i contributi per l'assistenza di malattia e per la pensione, particolarmente per i coltivatori economici deboli, vennero circa triplicati. La legge dello scorso febbraio che migliora l'assistenza per i braccianti, prevede un contributo del 21 per cento per ogni giornata di lavoro prestata dai braccianti stessi. La legge ha voluto far gravare anche sui coltivatori diretti il contributo, che è stato contribuito unificato perché risultano accertati per importi inferiori alle 30.000 lire annue. Questo contributo unificato sino a 30.000 lire è stata disposta dal Consiglio dei ministri sin dal 1950. D'altra parte, i problemi finanziari della previdenza non possono essere risolti gravando sulle imprese coltivate, ma devono essere risolti mediante un maggiore onere contributivo - dello Stato. L'Alleanza contadini - informa un comunicato - ritiene indispensabile l'intervento tempestivo del ministro del Lavoro e necessario l'intervento delle masse contadine e di tutte le loro organizzazioni, al fine di ottenere l'auspicato ed indispensabile alleggerimento.

All'assemblea regionale siciliana

Un dc difende apertamente i criminali della mafia

Il processo di Trento

Sopralluogo nella caserma dei carabinieri



TRENTO - Alcuni carabinieri imputati escono dalla aula dopo l'udienza. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Dal nostro inviato

TRENTO. 23. La fase dibattimentale del processo contro i dieci carabinieri, imputati di percosse e lesioni ai danni dei terroristi altoatesini, ha avuto quest'oggi una imprevista svolta. Un sopralluogo del Tribunale alla tenenza dei carabinieri di Egna.

ve egli si trovava quel giorno del luglio 1961 e il Tribunale ha potuto constatare che, effettivamente, si poteva vedere in entrambi gli uffici dove l'Esger ha affermato di aver notato il Veronesi.

Mario Passi

Alto Adige

Fucilate contro i carabinieri

BOLZANO. 23. Una pattuglia di militari in servizio a Villandro, nei pressi di Ponte Gardena, è stata fatta segno questa notte a lancio sassi e a colpi di arma da fuoco da parte di tre altoatesini. I militari hanno risposto al fuoco, ferendo uno dei terroristi, che sono però riusciti a dileguarsi approfittando dell'oscurità.

I comizi del PCI per la Campagna

In questi giorni al svolgeranno centinaia di feste della « Stampa Comunista » nel corso delle quali si terranno i comizi del nostro Partito sulla situazione politica interna e internazionale. Delle feste in programma segnaliamo le seguenti:

- OGGI: Montepulciano (Firenze); Cecchi; Modena; Gruppi; Montevarchi (Arezzo); Genovese; Villaver (Cagliari); G. Pomarance (Pisa); G. Gallipoli; Sen. Valenzi; Bentivoglio (Bologna); Vicchi. DOMANI: Ravenna; On. Amendola; Siena; Enrico Berlinguer; Catanzaro; On. Napoleone; Torre del Greco (Napoli); On. Arenella; Falconara (Ancona); On. Boldrini; Ancona (Riende); Cavatassi; G. Pomarance (Pisa); G. Gallipoli; Sen. Valenzi; Bentivoglio (Bologna); Vicchi. MARTEDI': Albinea; Jotti Franco. OGGI: Roncole; Sen. Salati; Ca. delbosco Sopra; Benassi; Brusgnato; Ferrari; Prato; Magnanini; Vanzo; Gozzi. DOMANI: Bettolino; Malagut; Castiglione di Minozzo; Gozzi. MARTEDI': Albinea; Jotti Franco. OGGI: Oggi a Siena si svolgerà una manifestazione organizzata dalle donne comuniste sui problemi della pace e della distensione, durante la quale parlerà la compagna On. NIVES GESSI. Analoga manifestazione si svolgerà domani a Beldi dove parlerà la compagna On. GISELLA FLOREANINI. Domani a Frattocchie (Roma) presso l'Istituto di Studi Comunali si svolgerà un attivo della Federazione Romana presieduta dal compagno Pintor (condirettore della «Unità») durante il quale verranno discussi i problemi politici attuali e gli obiettivi che si pongono i comunisti romani per la campagna della Stampa Comunista.

Dal nostro inviato

PALERMO. 23. La seduta dell'ARS è conclusa stamane drammaticamente: con una forte, civile protesta contro uno degli avvocati della mafia - della costa più ganginaria, quella di Luciano Liggio - che ha osato prendere la parola davanti all'Assemblea per difendere se stesso e i suoi mandanti.

Si tratta del deputato regionale Dino Canzoneri, avvocato del bandito Liggio eletto con i voti preferenziali dei paesi delle Madonie in particolare poi di Corleone, dove Liggio domina gli ambienti dc da quando la sua cosca ha liquidato l'altro esponente mafioso, il medico Navarra, suo avversario e dirigente della DC e della « bonomiana ».

La strada che Liggio ha percorso - egli è latitante ormai da sedici anni ma controlla ancora oggi gran parte della attività criminale mafiosa - è legata alla sua « cosparza di cadaveri ». Fra l'altro egli è stato imputato dell'uccisione del sindacalista Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone. Di questo assassino il Canzoneri è l'avvocato di fiducia ed egli ha preso la parola - per fatto personale, perché chiamato in causa dal compagno Rositto nel corso di un suo forte intervento - non solo per difendere se stesso (Non mi vergogno - ha detto - di nulla perché l'opera dell'avvocato difensore è prevista dalla legge ed io lo svolgo secondo il mio compito morale) ma per esaltare la figura dello stesso assassino Liggio, vittima, secondo lui, delle accuse dei comunisti.

A questo punto naturalmente, mentre il presidente dell'Assemblea cercava di buttare acqua sul fuoco, i deputati comunisti hanno impedito al paracarro di continuare. Quando il Canzoneri ha lasciato la tribuna, i comunisti hanno chiesto (per bocca del compagno Pompeo Colajanni vicepresidente dell'Assemblea) che copia del suo discorso venisse inviata alla Commissione parlamentare antimafia.

La seduta era iniziata con

la lettura delle dichiarazioni « programmatiche » dell'on. D'Angelo, dichiarazioni nelle quali non è stato esposto alcun programma giacché l'on. D'Angelo ritiene perfettamente valido quello che egli stesso aveva esposto a luglio prima di essere costretto a irrevocabilmente a dimettersi. Ricordando quelle sue « dimissioni irrevocabili » egli ha spiegato che i dirigenti dei quattro partiti della maggioranza (nominale) dell'Assemblea si sono successivamente riuniti e hanno concluso che non c'erano alternative: perciò D'Angelo si è ripresentato per lo « adempimento irrinunciabile » di un suo preciso dovere. Il governo decreterà? Sì, certo, come formula - dichiara D'Angelo - giacché non c'è disponibilità di una maggioranza di ricambio, però come compagno nella sua vita « è legata agli avvenimenti politici dei prossimi mesi » vale a dire è legata al Congresso socialista al quale i dorotei (e gli autonomisti del PSI) siciliani sono interessati a presentare l'esperienza regionale come prefigurazione di un centro-sinistra « pro-monopolistico » nazionale.

D'Angelo ha concluso rivolgendo un appello e una larvata minaccia ai franchi tiratori perché non aggravino la crisi che secondo lui non sarebbe crisi della DC ma crisi dell'Assemblea tutta. Ritorna, insomma, lo spettro dello scioglimento, che verrebbe attuato se la maggioranza si intestardisse ad ostacolare i piani dorotei. Peraltro il punto concreto e immediatamente più grave delle dichiarazioni dell'on. D'Angelo è quello in cui egli annuncia che il governo siciliano ha presentato il bilancio del quale chiede l'immediato esame. Il governo cioè rinuncia a presentare una legge per l'esercizio provvisorio - la quale, se approvata, lascerebbe il margine di tempo necessario per una discussione seria sul bilancio, senza colpire gli immediati interessi dei dipendenti della Regione e di tutti quelli che con la Regione hanno a che fare - e pone all'Assemblea il ricatto di una discussione strozzata e in ritardo.

Secondo voci di corridoio il progetto di legge sull'esercizio provvisorio sarebbe presentato anch'esso ma da un singolo deputato dc, di modo che l'eventuale, anzi probabile, voto negativo dell'Assemblea non suoni ancora una volta sfiducia al governo e D'Angelo non sia costretto a dare per la quinta volta le valigie. Comunque ogni atto politico dell'ARS sarebbe rinviato a dopo il dibattito sul progetto di legge Corallo-Bonfiglio che abolisce il voto segreto, a quando cioè l'Assemblea avrà perso i poteri per imporsi all'Esecutivo.

Ma verrà questo momento? È difficile, e per le perplessità della maggioranza e soprattutto per la deca battaglia che l'opposizione si è impegnata a dare a questo progetto nell'aula e in tutta la Sicilia.

Oggi stesso intanto - come abbiamo detto all'inizio - ha preso la parola il compagno Rositto, segretario regionale della CGIL, denunciando in un vigoroso intervento il tentativo di imporre all'Assemblea i piani dorotei della DC e gli obiettivi di conservazione economica e sociale che sono alla origine della manovra.

Rositto ha ricordato il piano SOFIS-Montecatini contro la Sicilia e ha rivelato che si prepara un nuovo attacco, questa volta da parte della Edison, nel settore del turismo: una legge è infatti a questo proposito in gestazione per mettere a disposizione del monopolio le strutture turistiche ed altri miliardi della Regione. Ma non è di questo che ha

torre, che ripete nelle forme più diverse, accompagnando il rifiuto del movimento e delle conquiste parziali (ora annunciate per labbra) con un ampio condimento di frasi rivoluzionarie.

Concretamente, il governo cinese ha contrapposto all'accordo di Mosca la proposta di una conferenza per il divieto totale delle armi atomiche. Ma questa proposta è già stata fatta non so quante volte. Una conferenza di questo genere, raramente a quella che da alcuni anni è in corso a Ginevra e che non è giunta, sinora, ad alcun risultato. Poiché lo sviluppo delle relazioni tra le più grandi potenze, l'esperienza del tragico scontro di politiche che ebbe luogo nei Caraibi nell'ottobre del 1962, le successive riflessioni e i successivi contatti hanno portato a un punto tale che un risultato parziale poteva essere raggiunto, perché respingerlo, perché condannarlo?

Lo stesso governo cinese, del resto, è lungi dall'essere coerente nelle sue proposte. Propone, infatti, che tra gli obiettivi di una conferenza internazionale vi sia quello di stabilire delle zone demilitarizzate in alcune parti del mondo. Ma non sarebbe anche questo un accordo limitato; non sarebbe una conquista parziale, che lascerebbe sussistere, alla sommità del consesso internazionale, i terrificanti arsenali atomici delle potenze più grandi, sicuramente armate? La posizione cinese, partita da un'impostazione massimalistica e primitiva, radicalmente falsa, alla fine pecca di incoerenza, dunque. Scesi sul terreno di una proposta di natura diplomatica, i governanti cinesi sono costretti a riconoscere che non si può, su questo terreno, procedere per gradi; sono costretti a proporre e accettare dei risultati limitati e parziali come possibili conquiste, come passi in avanti verso gli obiettivi finali.

Ma ora i compagni cinesi sollevano un'altra questione, che forse sta al fondo della loro opposizione all'accordo di Mosca ed è il vero motivo di essa. Quest'accordo, dicono, impegna i firmatari a non fornire ad altri paesi le materie prime, i mezzi e i consigli tecnici necessari per la produzione e sperimentazione delle armi atomiche. I paesi socialisti, eccetto uno, l'Unione Sovietica, non potrebbero quindi partecipare a questi terribili strumenti di guerra, mentre di essi ampiamente dispone il loro nemico mortale, l'imperialismo americano. A questa critica si aggiunge ora anche la rivelazione che sin dal 1959 i dirigenti sovietici avrebbero rifiutato di fornire alla Repubblica democratica tedesca un campione di bomba atomica con le istruzioni necessarie per la sua fabbricazione e il suo impiego. Questa rivelazione tocca problemi relativi a rapporti tra Stato e Stato, che escono dalla nostra conoscenza e in parte anche dalla nostra competenza. Non si sa però nulla della competenza di un giudice generale sull'armamento atomico degli Stati socialisti nell'attuale fase delle relazioni internazionali. E il nostro giudizio è dettato da due ordini di considerazioni, le une relative al costo dell'armamento atomico e quindi al peso gravissimo che esso rappresenta per un sistema economico di qualsiasi natura; le altre relative alla necessità di impedire, con ogni mezzo legittimo, che la produzione e il possesso delle armi atomiche si diffondano a tutti gli Stati del mondo.

È noto che persino per gli Stati Uniti d'America, nonostante la loro eccezionale potenza industriale, finché non si sia prodotta la produzione di armi atomiche e nucleari è un peso oneroso, di cui una parte della stessa opinione americana incomincia a pensare che sarebbe bene liberarsi. Raggiungere e superare gli Stati Uniti in questo campo è stato per l'Unione Sovietica uno sforzo enorme, al quale il primo Stato socialista non poteva sottrarsi, perché da esso dipendeva la sua stessa esistenza, ma che è costato e costerà, a meno che si rinunci, vere e proprie distorsioni dello sviluppo economico, di cui evidentemente soffre tutto il sistema socialista.

Era giusto, era logico, che uno sforzo simile venisse compiuto anche da altri Stati socialisti, quando sappiamo che tutti questi Stati si sono trovati e in parte tuttora si trovano di fronte a seri problemi economici, che riguardano l'industria, l'agricoltura, il livello di esistenza delle masse lavoratrici? È logico, è giusto, che uno sforzo smisurato per produrre armi atomiche venga compiuto da un paese come la Repubblica popolare cinese, di cui sappiamo che le condizioni economiche e le condizioni di vita delle masse sono tuttora lungi dall'essere florida? La nostra risposta è chiara e semplice: l'Unione Sovietica aveva il preciso dovere, di fronte a tutto il movimento operaio e comunista, di accettare la sfida alla competizione atomica, con tutto ciò che essa comporta di pesante e negativo.

È uno sforzo e il suo sacrificio, però, dovevano e debbono avere come conseguenza di esimersi gli altri paesi socialisti e la Cina popolare, prima e degli Stati Uniti, e uno scudo per tutti questi Stati, senza eccezione. Perché dovrebbero essi sbranarsi per avere un armamento atomico loro proprio? Naturalmente, l'argomentazione nostra è valida sino a che non si faccia della produzione e del possesso delle armi atomiche una questione di prestigio nazionale. Ma questa è la posizione del generale De Gaulle. Non vogliamo fare ai compagni cinesi il torto di metterli su questo piano. Ma rimane un altro ordine di considerazioni, anche più serie, perché interessano tutti i paesi e tutta la nostra lotta per la pace. Oggi gli Stati che dispongono di un arsenale atomico sono tre, due capitalistici, uno socialista. Le cose sono andate in modo tale che gli altri Stati accettano questa situazione, dalla quale deriva una particolare struttura delle relazioni internazionali. È una struttura che comporta una certa semplificazione di queste relazioni, ma questa semplificazione, in sostanza, non è sfavorevole alla causa socialista e ai paesi socialisti, purché si mantenga tra di essi la necessaria solidarietà, cooperazione e assistenza reciproca. Se si rompe questa situazione, dove si va a finire? Prima uno, poi due, poi tre, poi ogni Stato potrebbe crearsi e possedere il proprio arsenale atomico. La Francia di De Gaulle già si è messa su questa strada. La Germania militarista e reavvicinata di Bonn tende con tutte le sue forze a fare lo stesso, il che è il vero motivo per cui essa non voleva aderire all'accordo di Mosca. In Italia non esiste oggi un partito di guerra, ma questa semplificazione, in sostanza, non è sfavorevole alla causa socialista e ai paesi socialisti, purché si mantenga tra di essi la necessaria solidarietà, cooperazione e assistenza reciproca. Se si rompe questa situazione, dove si va a finire? Prima uno, poi due, poi tre, poi ogni Stato potrebbe crearsi e possedere il proprio arsenale atomico. La Francia di De Gaulle già si è messa su questa strada. La Germania militarista e reavvicinata di Bonn tende con tutte le sue forze a fare lo stesso, il che è il vero motivo per cui essa non voleva aderire all'accordo di Mosca. In Italia non esiste oggi un partito di guerra, ma questa semplificazione, in sostanza, non è sfavorevole alla causa socialista e ai paesi socialisti, purché si mantenga tra di essi la necessaria solidarietà, cooperazione e assistenza reciproca. Se si rompe questa situazione, dove si va a finire? Prima uno, poi due, poi tre, poi ogni Stato potrebbe crearsi e possedere il proprio arsenale atomico.

La fase dibattimentale del processo contro i dieci carabinieri, imputati di percosse e lesioni ai danni dei terroristi altoatesini, ha avuto quest'oggi una imprevista svolta. Un sopralluogo del Tribunale alla tenenza dei carabinieri di Egna.

Stamane, dopo la lettura di alcuni atti, il Tribunale aveva parzialmente accolto una istanza della Parte civile, chiamando a deporre uno degli altoatesini detenuti, Francesco Egger, circa i maltrattamenti denunciati da un suo compagno di avventura, Bruno Veronesi.

Nella caserma di Egna, dove lo ero in arresto - dice l'Esger - uddi gridare, poi da una stanza uscirono due carabinieri con il Veronesi, e gli dissero di invitarmi a confessare dove avevo nascosto dell'esplosivo. Io risposi che non avevo nascosto dell'esplosivo, ma che non avevo nascosto il Veronesi. Nel corridoio del primo piano, da un lato ci sono i nostri uffici, di fronte gli uffici del comune, ai quali i carabinieri non accedono; non è possibile dunque che l'Esger abbia visto quello che sostiene.

Ma l'Esger, con tutta calma, replica che si trovava non al primo, bensì al secondo piano dello stabile. Allora il tenente Rotellini viene invitato dal presidente a designare uno schizzo della pianta del secondo piano. L'Esger indica il punto dove, approssimativamente, si trovava, e le porte attraverso le quali avrebbe visto percosso il Veronesi.

L'avvocato Canestrini della Parte civile, chiede quindi la ammissione di altri testi che dovrebbero confermare quello che accadde al Veronesi nella caserma di Egna. Il Tribunale si ritira nuovamente in camera di consiglio. Al rientro, nella sua ordinanza, oltre ad ammettere due dei testi richiesti dalla parte civile, stabilisce per il pomeriggio un sopralluogo alla tenenza di Egna.

Il sopralluogo, svolto dalle 16.30 alle 18, non si è concluso con un successo della difesa. Condotta al secondo piano dell'edificio che ospita il municipio e la tenenza dei carabinieri, l'Esger ha indicato il punto do-

Palmiro Togliatti